

28 TFF

TORINO FILM FESTIVAL

Mercoledì 1 dicembre, ore 20.15, Massimo 3

Onde

Incontro con Jean-Baptiste Alazard e Vincent Le Port, registi, Benjamin Abitan, attore, e Pierre-Emmanuel Urcun, produttore, di *Mousses les morts*.

Vincent Le Port: Eravamo all'ultimo anno di corso alla Fémis (Jean-Baptiste in montaggio, io in regia) e abbiamo deciso di provare a contravvenire alcune regole della scuola per il nostro saggio di fine studi; abbiamo infatti proposto un progetto a quattro mani, cosa che normalmente non viene accettata, un lungometraggio, altra cosa non consentita, e infine girato all'estero, altro impedimento fissato dalla scuola. Abbiamo dunque affrontato non poche difficoltà per far accettare il nostro progetto ma alla fine ci siamo riusciti.

Jean-Baptiste Alazard: Siamo partiti da *Lo straniero* di Camus cosa che ci ha permesso di sfruttare una struttura narrativa di base molto solida e di poterci concentrare sull'aspetto che ci interessava di più ovvero quello stilistico. Il film è realizzato con due camere digitali HD e una macchina fotografica molto leggera che ci hanno permesso di lavorare in grande libertà. Quello che volevamo ottenere era l'impressione di essere nella testa del protagonista, essere nel suo flusso mentale; volevamo adottare una prospettiva totalmente personale.

Pierre-Emmanuel Urcun: Non potendo andare nel paese dove realmente era ambientato *Lo straniero*, siamo andati lì vicino ovvero a Tangeri dove avevamo qualche contatto. L'apporto delle persone del luogo è stato infatti fondamentale per noi perchè ci hanno aiutato a scoprire le potenzialità di quell'ambiente, a trovare location stupefacenti che neanche ci aspettavamo di trovare, come il lago nel deserto in cui è stato girato il finale del film. Il film è stato un po' improvvisato, si è trattato di un cammino di scoperta che si è scritto giorno per giorno; era comunque nostra intenzione provare a lavorare come in un famiglia cercando di superare la rigidità di un certo sistema produttivo. Abbiamo proceduto a tentoni ma alla fine siamo riusciti a trovare la nostra modalità di avanzare.

Benjamin Abitan: Io sono essenzialmente un attore teatrale e in teatro i ruoli e le competenze sono molto più fluidi, c'è una compenetrazione maggiore di quello che usualmente succede nel cinema. Questa è stata però l'esperienza cinematografica (nella mia breve carriera) in cui più si è cercato di andare in quella direzione, improvvisando certo ma anche lavorando insieme... la recitazione non è praticamente mai stata disgiunta dalla scrittura tanto che il mio apporto al film è stato continuo. Quasi come in un'orchestra jazz abbiamo sfruttato lo spazio dell'improvvisazione creando qualcosa tutti insieme; a ogni momento c'erano almeno tre interventi creativi che si compenetravano: quello sull'inquadratura, che grazie alle attrezzature leggere poteva essere molto mobile, quello sulla recitazione e quello sullo spazio sonoro. Si può dire che sia stato un lavoro di équipe nel senso più preciso del termine.